

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 77 (2008)
Heft: 2: Bruno Giacometti, architetto

Artikel: Una città costruisce nelle Alpi : gli edifici commissionati a Bruno Giacometti in Val Bregaglia dall'azienda elettrica comunale zurighese (EWZ)
Autor: Frischknecht, Roland
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-58675>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una città costruisce nelle Alpi: gli edifici commissionati a Bruno Giacometti in Val Bregaglia dall'azienda elettrica comunale zurighese (EWZ)

Nell'autunno del 1952 la città di Zurigo acquisì dall'Albigna SA i diritti di concessione per lo sfruttamento delle forze idriche in Bregaglia.¹ Il 24 ottobre 1954 i cittadini del comune di Zurigo approvarono la relativa proposta di finanziamento: un totale di 197'500'000 franchi per l'allestimento delle opere idroelettriche nella valle e la ristrutturazione degli elettrodotti.

Intervento urbanistico emblematico

La costruzione dell'enorme diga e degli impianti idroelettrici non doveva soltanto placare la «continua fame di energia»² della città di Zurigo per gli anni a venire: si trattava infatti, nel contempo, di affrontare un'opera impegnativa che, sotto la guida dell'ufficio comunale per le centrali idroelettriche, richiedeva il know-how e la cooperazione «simbiotica»³ fra una generazione di ingegneri (civili, elettrotecnici, meccanici) e il settore edilizio. Diversamente che a Davos⁴ o ad Arosa⁵, ove fra le due guerre mondiali lo sviluppo iniziale di un turismo terapeutico e montano era stato favorito e affiancato in misura decisiva dall'azione architettonica del Movimento moderno, nel mondo contadino della Bregaglia lo sviluppo insediativo sarebbe stato condizionato dalle attività lavorative industriali del settore idroelettrico. L'attuazione pratica di quel compito delicato fu affidata nel 1955 all'architetto Bruno Giacometti, definito dagli atti «un nativo della Bregaglia, che ben conosce la situazione della valle»⁶. Quel «bregagliotto emigrato»⁷ era quasi la persona ideale per un intervento architettonico e urbanistico emblematico, che sulla scorta di concezioni spaziali moderne puntava a un

¹ Verbale del municipio, n. 1702, 23.7.1954 (Archivio municipale di Zurigo e Archivio EWZ).

² RT., *Bregaglia*, in «Neue Zürcher Zeitung», 20.2.1953.

³ A. SCHLAEPFER, *Installationen der Staumauerbaustelle*, in «Wasser- und Energiewirtschaft», 48, 7/8/9 (1956), p. 266.

⁴ CHRISTOF KÜBLER, *Wider den hermetischen Zauber – Rationalistische Erneuerung alpiner Architektur um 1930, Rudolf Gaberel und Davos*, Coira 1997.

⁵ *Arosa – Die Moderne in den Bergen*, a cura di MARCEL JUST, CHRISTOF KÜBLER, MATTHIAS NOELL e RENZO SEMADENI, catalogo di mostra ETH Zurigo/Arosa, Zurigo 2008 (cfr. a p. 10 l'ampia bibliografia sul tema della costruzione in montagna).

⁶ Direzione delle aziende industriali di Zurigo, istruzione n. 751 al municipio, 4.4.1956 (Archivio EWZ).

⁷ CHASPER PULT, *La valle, il mondo – La Bregaglia e i Giacometti*, in *I Giacometti – la valle, il mondo*, catalogo di mostra Fondazione Antonio Mazzotta Milano, Milano 2000, p. 67.

rinnovo architettonico locale accettato in forma «maggioritaria»⁸ dai suoi conterranei sudalpini: un rinnovo oggi definibile a giusto titolo un modello di pianificazione ben ponderata per villaggi e quartieri residenziali in area alpina. Il programma edilizio includeva non soltanto i due quartieri abitativi per il personale dell'EWZ (l'azienda elettrica della città di Zurigo) a Vicosoprano e a Castasegna, ma anche la stazione di partenza della funivia Pranzaira-Albigna, «che in seguito, come impianto permanente, [avrebbe consentito] un accesso sicuro alla diga anche d'inverno»⁹, e la costruzione di un apposito ospedale nel comune di Soglio¹⁰.

Il municipale zurighese Walter Thomann avrebbe evocato, in retrospettiva, l'importanza eccezionale dei grigionesi che «assumono o hanno ricoperto posizioni di prestigio» e coltivano «le loro usanze, i loro costumi e la cultura del loro cantone d'origine»¹¹: persone che «anche a Zurigo si sentono orgogliosi come grigionesi» e quindi sono «fra gli elementi più preziosi della Zurigo "svizzera"». Come testimoni dell'importante contributo storico-culturale dato appunto dai Grigioni – cantone di montagna – allo sviluppo della sua città, Thomann citava proprio «i pittori Augusto e Giovanni nonché il professore di diritto pubblico, attivo ancora oggi all'Università, Zaccaria Giacometti». In questo senso gli edifici di Bruno Giacometti dimostravano l'identità cosmopolita del suo cantone, rappresentando in un linguaggio formale moderno una creatività autarchica e aperta a ogni novità. La spinta postbellica di ammodernamento era intesa già allora come un transfer culturale reciproco fra il mondo alpino della Bregaglia e quello urbano della metropoli: «Ora la concessione dei diritti d'acqua riavvicina i bregagliotti a Zurigo»¹². L'allora presidente di circolo della Bregaglia – Giacomo Maurizio, che contribuì in misura decisiva alla stesura dei contratti di concessione stipulati con la città – vedeva nella costruzione degli impianti idroelettrici una «pietra miliare fra le più importanti nella storia [della valle], che di colpo ha portato con sé una trasformazione addirittura rivoluzionaria della sua struttura precedente»¹³. Espressione visibile di quella trasformazione erano i cospicui interventi edilizi, che modificavano l'aspetto familiare dei villaggi e del paesaggio¹⁴: interventi intesi allora dai protagonisti anche come un contributo attivo «alla salvaguardia del patrimonio nazionale, nel vero senso

⁸ CHRISTOPH ALLENSPACH, *L'architettura in Svizzera, Costruire nei secoli XIX e XX*, Zurigo 1999 (edizione originale in tedesco: Zurigo 1998), p. 82.

⁹ *Abstimmungsweisung der Gemeindeabstimmung vom 24. Oktober 1954 für den Bau der Bergeller Kraftwerke und Umbau von Energieübertragungsanlagen* (Archivio civico di Zurigo e Archivio EWZ).

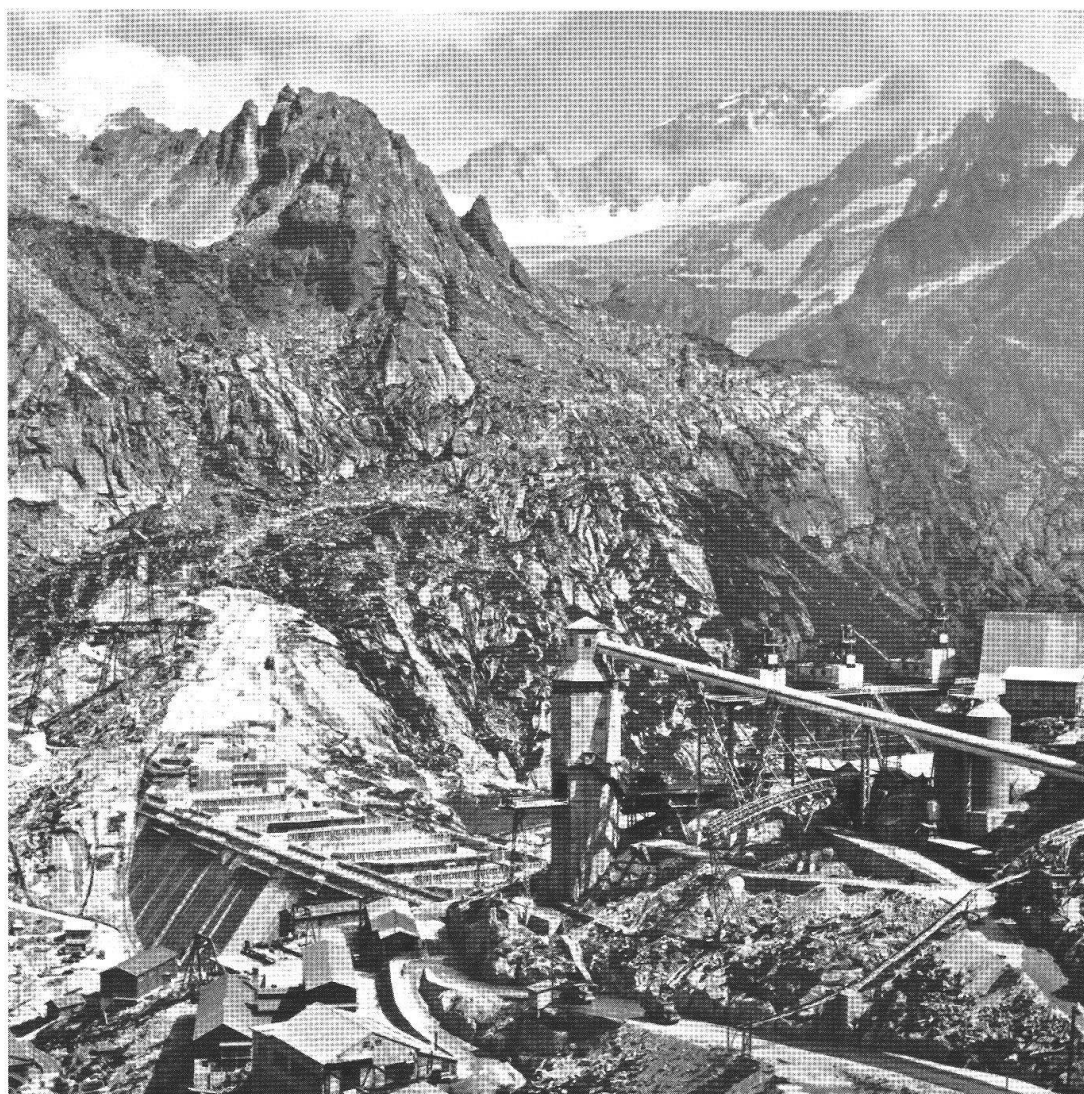
¹⁰ Verbale del municipio, n. 1702, 23.7.1954 (Archivio civico di Zurigo e Archivio EWZ).

¹¹ Qui e di seguito, citazioni tratte da: W. THOMANN, *Graubünden und die Stadt Zürich*, in «Neue Zürcher Zeitung», 30.8.1961, edizione di mezzogiorno.

¹² J. BERCHTOLD, *Bergeller Wasserkraft für die Stadt Zürich*, in «Volksrecht», 19.2.1953.

¹³ GIACOMO MAURIZIO, *Festansprache zur Einweihungsfeier der Bergeller Kraftwerke der Stadt Zürich, 5. September 1961*, in «Supplemento al Periodico Bregagliotto», 11, 7 (1961) (Archivio EWZ).

¹⁴ Sulle costruzioni idroelettriche dell'EWZ, cfr. CONRADIN CLAVUOT e JÜRIG RAGETTLI, *Die Kraftwerkbauten im Kanton Graubünden*, Coira 1991, pp. 174-187; LEZA DOSCH, *Arte e paesaggio nei Grigioni, Pittura e architettura nell'Ottocento e nel Novecento*, Bellinzona 2005 (edizione originale in tedesco: Zurigo 2001), pp. 339-341; HANSJÜRIG GREDIG e WALTER WILLI, *Unter Strom – Wasserkraftwerke und Elektrifizierung in Graubünden 1879-2000*, Coira 2006, pp. 310-316.



La diga dell'Albigna in costruzione, 20.7.1958. Archivio EWZ.

del termine»¹⁵. In futuro l'effetto di ritenzione idrica creato dalla diga dell'Albigna avrebbe infatti protetto la valle dalle esondazioni, assicurando nel contempo al fiume Maira un volume sufficiente di acqua residua.

Pretese legittime del Movimento moderno

In Svizzera «il cantiere di diga» era divenuto, già negli anni Cinquanta, «il grande cantiere per antonomasia», che faceva capire «in modo impressionante come tutti i rami industriali [fossero] fecondati dal settore edile»¹⁶. Max Frisch, rientrato nel 1953 dagli Stati Uniti, proprio di quel simbolo del progresso – corrispondente alla forza innovativa dell'*American way of life* – sentiva la mancanza nell'architettura elvetica, a

¹⁵ W. ZINGG, *Die Bergeller Kraftwerke der Stadt Zürich*, in «Terra Grischuna» (tiratura a parte), *Die Bergeller Kraftwerke der Stadt Zürich*, 4 (settembre 1961), p. 257 s.

¹⁶ SCHLAEPFER, *Installationen*, p. 266.

cui rimproverava una «smania di perfezione materiale» e una «fuga nel dettaglio».¹⁷ A suo avviso l'«architettura svizzera [aveva] quasi dappertutto un che di carino, un che di minuscolo, un che di ninnolesco, un qualcosa come se l'intera Svizzera, salvo quando costruisce dighe, volesse essere un giardino d'infanzia»¹⁸. Come a Max Frisch, anche ad Alfred Roth stavano a cuore i giusti diritti di superiorità del Movimento moderno in tutti i campi dell'urbanistica e dell'architettura: da tali diritti egli desumeva un richiamo all'«autentica semplicità [...], onestà, modestia e disciplina morale», associandole alla «vera, viva indole svizzera»¹⁹. Bruno Giacometti forse condivideva la critica veemente di Roth alla nostalgia ormai palese di una Svizzera idilliaca e dai connotati contadini, che minacciava di avvelenare con un mix «sentimentale» di «folclorismo e tradizionalismo» l'evoluzione architettonica in atto nei primi anni del dopoguerra²⁰. Contro la «moda dello stile regionalista»²¹ si era già levata nel 1946 la voce di Rino Tami, il «padre» della moderna architettura ticinese, che in un'ottica architettonica forgiata dalla cultura classica mediterranea difendeva il rigido ordinamento architeturale delle «forme geometricamente pure»²². La sua preferenza per forme geometriche semplici, materiali grezzi (laterizi, pietra tagliata) e pareti nude segnala una certa affinità con l'atteggiamento di Giacometti, cui lo legava la modernità «addomesticata» del suo professore al Politecnico di Zurigo, Otto R. Salvisberg²³. Destinatario comune delle critiche era Albert Heinrich Steiner²⁴, architetto comunale di Zurigo dal 1943 al 1957 e quindi – particolare gustoso – proprio nel periodo in cui fu costruito il nuovo insediamento comunale Manegg, opera di Giacometti.

Regionalismi nell'architettura?

Benché allora il termine 'regionalismo'²⁵ non fosse corrente, in una pubblicazione sull'edilizia abitativa degli anni Quaranta l'architetto comunale basilese Julius Maurizio (1894–1968) sostenne la necessità di una «diversità regionale dei complessi residenziali svizzeri»²⁶, la cui veste architettonica, a suo avviso, dipendeva da tutta una serie di tradizioni politiche e storico-culturali differenti. Ai lettori veniva suggerita,

¹⁷ MAX FRISCH, *Cum grano salis, Eine kleine Glosse zur schweizerischen Architektur*, in «Werk», 10 (ottobre 1953), pp. 325-329, citazione a p. 325. Cfr. PETRA HAGEN, *Städtebau im Kreuzverhör: Max Frisch zum Städtebau der fünfziger Jahre*, Baden 1986.

¹⁸ FRISCH, *Cum grano salis*, p. 326; cit. in italiano in ALLENSPACH, *L'architettura in Svizzera*, p. 82.

¹⁹ ALFRED ROTH, *Zeitgemässe Architekturbetrachtungen. Mit besonderer Berücksichtigung der schweizerischen Situation*, in «Werk», 3 (marzo 1951), p. 71.

²⁰ *Ibidem*, p. 70.

²¹ *Ibidem*, p. 71.

²² RINO TAMI, *De l'anti-géométrie, Lettre tessinoise*, in «Werk», 9 (settembre 1946), p. 315.

²³ RINO TAMI, *50 anni di architettura*, Lugano 1984; PHILIPPE CARRARD, WERNER OECHSLIN, FLORA RUCHAT-RONCATI (a.c. di): *Rino Tami – Segmente einer architektonischen Biographie*, catalogo di mostra ETH, Zurigo 1992.

²⁴ WERNER OECHSLIN (a.c. di), *Albert Heinrich Steiner: Architekt – Städtebauer – Lehrer*, Zurigo 2001.

²⁵ Cfr. LEZA DOSCH, *Heimatstil und Regionalismus, Zur Diskussion über zwei architekturgeschichtliche Begriffe*, in «Bündner Monatsblatt», 5 (2005), pp. 491-520.

²⁶ JULIUS MAURIZIO, *Der Siedlungsbau in der Schweiz 1940-50*, Erlenbach/Zurigo 1952, pp. 60-62.

sulla scorta di metodi costruttivi ed edilizi locali, una *summa* di diversi regionalismi, validi per la Svizzera, che sul piano geografico si potevano considerare unità spaziali d'impronta nettamente urbana o rurale. A un esame ravvicinato, tuttavia, le soluzioni architettoniche risultavano molto affini, perché già allora stava entrando nell'edilizia «la razionalizzazione [...], sotto forma di standardizzazione degli edifici e di normalizzazione e tipizzazione di componenti edili e di singole parti fabbricate»²⁷.

“Umanizzazione” dell'architettura

Eppure l'ottica riduzionistica del regionalismo avrebbe poi condizionato gli osservatori delle opere di Giacometti in Val Bregaglia, impedendone così una percezione differenziata; per questo motivo, proseguire le ricerche di storia dell'architettura in tale direzione ha poco senso. Quelle opere portarono al rinnovo architettonico della valle attraverso un dialogo fra il “luogo” e il “mondo”²⁸, fondato sulla base del Movimento moderno ma ripensato in un contesto riferito all'ambiente. Ottimo conoscitore delle regole di Adolf Loos «per chi costruisce in montagna»²⁹, Giacometti non realizzava edifici pittoreschi e non temeva di essere tacciato di non modernità, neppure quando violava la regola ortodossa per cui in montagna occorreva creare «il tetto più piano» in assoluto³⁰; egli accettava l'istanza di Salvisberg, secondo cui nell'intero fabbricato «destinazione specifica, struttura ed espressione formale [vanno unificate] in una sintesi»³¹. Il quartiere comunale Manegg a Zurigo, eretto nel 1954-55 in collaborazione con Robert Winkler³², nell'iter professionale di Giacometti si rivela il punto di passaggio dalla soluzione meditata ma individuale della casa unifamiliare alla tematica più ampia del complesso residenziale. Quel quartiere, manifestando un'emancipazione dai tanto vituperati edifici a schiera con tetti a due falde, si ricollegava a opere pionieristiche moderne come il Neubühl, complesso esemplare realizzato a Zurigo dal Werkbund (1928-32)³³. I quartieri abitativi giacomettiani, peraltro, ripresentavano i postulati del Movimento moderno all'insegna concettuale dell'“umanizzazione”: «Questa umanizzazione sembrava promettere la diffusione dei valori che il Neues Bauen, richiamandosi alle leggi dell'era delle macchine, aveva ricercato invano»³⁴.

²⁷ E. FISCHER, *Normung und Gewerbe*, in *Sozialer Wohnungs- und Siedlungsbau*, Zurigo 1944, p. 16.

²⁸ FRIEDRICH ACHLEITNER, *Regionalismus*, in *Hatje-Lexikon der Architektur des 20. Jahrhunderts*, a.c. di VITTORIO MAGNAGO LAMPUGNANI, Ostfildern-Ruit 1998², p. 309. Lo storico viennese dell'architettura si aspetta un rinnovo dell'“edilizia regionale”, nel solco di Peter Zumthor, più che altro da un dialogo fra il “luogo” e il “mondo”.

²⁹ ADOLF LOOS, *Regeln für den, der in den Bergen baut (1913)*, in ADOLF LOOS, *Trotzdem, Unveränderter Neudruck der Erstaussgabe 1931*, a.c. di Adolf Opel, Vienna 1982, p. 120 s.

³⁰ *Ibidem*, p. 121.

³¹ OTTO R. SALVISBERG, *Zeitfragen der Architektur*, in CLAUDE LICHTENSTEIN, *Otto R. Salvisberg (1882-1940) – Die andere Moderne, Werkkatalog und Biografie*, Zurigo 1995², p. 254.

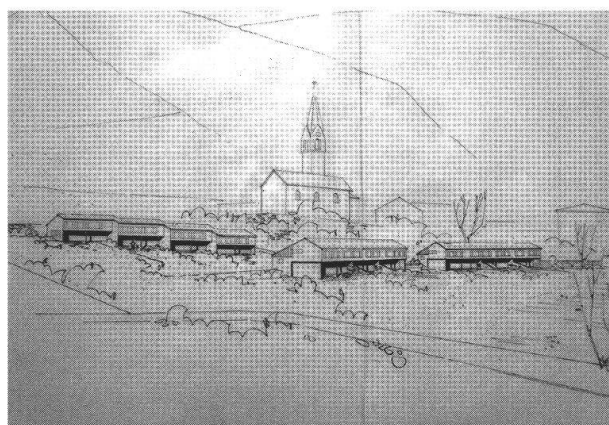
³² *Städtische Siedlung “Manegg” in Zürich, 1954/55, Architekten Bruno Giacometti BSA/SIA, Zürich und Robert Winkler BSA/SIA Zürich*, in «Werk», 1 (gennaio 1957), pp. 12-15.

³³ UELI MARBACH e ARTHUR RÜEGG, *Werkbundsiedlung Neubühl in Zürich-Wollishofen 1928-1932, Ihre Entstehung und Erneuerung*, Zurigo 1990.

³⁴ MARTIN STEINMANN, *Auf der Suche nach einer Normalität*, in «Archithese», *Um 1950 – Zürich und Kassel*, 5 (1986), p. 17.



Scuola e quartiere dell'EWZ a Vicosoprano, cartolina senza data. Archivio EWZ.



Quartiere dell'EWZ a Vicosoprano, prospettiva. Archivio di Stato dei Grigioni.

Il quartiere dell'EWZ a Vicosoprano³⁵

Progetto preliminare ed edificazione

Come sede del quartiere per il personale della centrale di Löbbia fu scelto un terreno che al di là del ponte sulla Maira, ai piedi del Piz Cam, si estendeva su un ettaro abbondante – per metà edificabile – sotto la chiesa di S. Cassiano (unica nota dominante nel tessuto urbanistico di Vicosoprano). «Sul lato meridionale e sudoccidentale la parcella confina con una strada comunale [...], su quello occidentale con un vicino fondo a prato. [...] Nella parte meridionale il terreno è interamente piano, poi sale leggermente con due terrazze fino all'altezza della chiesa, diventando più ripido e sassoso nella parte superiore»³⁶.

Il progetto preliminare, dell'aprile 1955, presenta nella zona a sud due file di case, ognuna con tre alloggi di cinque locali, e nella parte alta del terreno un'unica fila, con quattro appartamenti di quattro locali; tra le due file inferiori e un fabbricato accessorio con deposito attrezzi e cinque rimesse, posto all'ingresso del quartiere, si viene a creare un'area a giardino compatta. Poiché i responsabili dell'EWZ prevedevano per il futuro un fabbisogno maggiore di personale, venne proposta una modifica del piano edilizio con aumento numerico degli alloggi di quattro locali. Le facciate longitudinali dei soggiorni e delle cucine abitabili, orientate a sud, a livello del terreno erano arretrate dappertutto di circa un metro, consentendo quindi la creazione di zone coperte per sedili all'aperto; tali facciate svolgevano una funzione portante, quindi in ogni casa il piano superiore era sorretto da un pilastro. Il disegno prospettico di Giacometti lascia supporre a pianterreno la presenza di grandi finestre, volte a creare uno stretto intreccio fra interno ed esterno. Secondo l'EWZ tuttavia «in entrambi i tipi di casa [...] la facciata anteriore [era] tanto

³⁵ Sui due complessi residenziali realizzati in Bregaglia da Bruno Giacometti, cfr. CONRADIN CLAVUOT e JÜRIG RAGETTLI, *Die Kraftwerkbauten im Kanton Graubünden*, Coira 1991, pp. 181-183; IRENE HOCHREUTENER, *Bruno Giacometti, Architekt*, in «Schweizer Ingenieur und Architekt», 117, 12 (1999), p. 11; IRENE HOCHREUTENER, *Pietre di Val Bregaglia, L'architettura di Bruno Giacometti*, in *I Giacometti*, pp. 252-255.

³⁶ Verbale del municipio, n. 559, 11.3.1955 (Archivio civico di Zurigo e Archivio EWZ).

spostata verso l'interno dell'edificio [da] impedire presumibilmente l'ingresso di molta luce solare nei [...] locali», cosa che il committente riteneva «svantaggiosa». ³⁷ Accettando tale critica, l'architetto spostò allora l'allineamento di una metà della facciata fin quasi sotto la linea di gronda. Il piano superiore, trattato come parte di edificio leggermente schiacciata, richiamando la facciata a piano unico sul lato opposto – quello verso strada – sottolineava l'organizzazione orizzontale delle case a schiera.

Il progetto riveduto prevedeva nelle ex due file di case inferiori, ora riunite in schiera unica sfalsata, tre appartamenti di quattro locali (tipo B) e due di cinque (tipo A); altri cinque alloggi di quattro locali (tipo B) erano ricavati nella schiera superiore. Tutti gli appartamenti disponevano di un piccolo vano per lavori manuali, accessibile da un ingresso separato. Adeguandosi alla topografia del terreno, su ognuno dei due terrazzamenti in lieve declivio il quartiere dell'EWZ presentava una schiera di case unifamiliari; entrambe le schiere, lievemente spostate rispetto alla strada, apparivano scalate sia in altezza sia nell'allineamento della facciata. Da punto di riferimento locale fungeva la piazza di giro fra le due schiere.

Si formava così una tripartizione ben visibile della fascia a verde antistante alle abitazioni, comprendente gli spazi ove sedersi all'aperto, l'area di gioco per i bambini e, nell'angolo inferiore sinistro, una zona prevista per attività orticole familiari. Intorno allo spazio esterno correva una recinzione a palizzata, che sottolineava il carattere collettivo dell'insediamento. Il quartiere seduceva per la sua sequenza differenziata di spazi interni ed esterni a uso privato, semiprivato e pubblico. Ogni schiera di case presentava tetti con due falde asimmetriche a filo di facciata. Bruno Giacometti vedeva nel quartiere, concepito come propaggine occidentale del nucleo storico di Vicosoprano (e completato dalla scuola, il cui progetto risale a un anno dopo), l'impulso urbanistico per un ulteriore sviluppo insediativo. ³⁸



Quartiere dell'EWZ a Vicosoprano: case 6-10, tipo B, fotografia senza data. Archivio EWZ.



Quartiere dell'EWZ a Vicosoprano, visto da sud, 15.9.1958. Archivio EWZ.

³⁷ Lettera del direttore dell'EWZ all'Ufficio per gli impianti idroelettrici, direzione dei lavori in Bregaglia, 23.5.1955 (Archivio EWZ).

³⁸ Colloquio in casa di Bruno Giacometti (7.12.2004).

Il quartiere dell'EWZ a Castasegna

Antefatti

Nel contempo l'architetto cominciò a progettare anche il quartiere per il personale della centrale elettrica di Castasegna. Inizialmente si pensava di costruire la centrale di esercizio in riva al fiume, sotto il villaggio, mentre il complesso residenziale per i dipendenti era «previsto su un terrazzamento a prato, posto leggermente sopra la Maira ma ancora al di sotto della strada cantonale»³⁹. Con le piene disastrose del 1953 e del 1954, tuttavia, «parte del terreno previsto in origine per le case del personale [era] stata spazzata via o messa in tale situazione di pericolo» da escludere l'ipotesi di un'edificazione in loco. L'azienda elettrica si vide quindi costretta a spostare le abitazioni dei dipendenti nella zona più bassa del castagneto Brentan, fra Castasegna e Soglio. In quel bosco, già fortemente diradato, sorgevano qua e là alcune stalle, utilizzate nei mesi invernali, e un discreto numero di cascine per l'essiccazione delle castagne. Il municipio zurighese segnalò che il castagneto era considerato «fra i più belli d'Europa» e «ogni anno veniva attraversato da un gran numero di giganti della Svizzera tedesca». Le dimore del personale andavano «disposte in modo sparso nelle radure già esistenti – da allargare, se necessario, soltanto di poco – e adeguate nelle dimensioni alle cascine esistenti, per conservare il più possibile il carattere di quella zona da proteggere», cosicché il nuovo insediamento apparisse «una continuazione naturale del vecchio villaggio». Una piccola parte del terreno edificabile acquistato dall'EWZ venne ceduta all'amministrazione federale delle dogane perché vi fossero erette due case bifamiliari (tipo C); del relativo progetto di costruzione fu di nuovo incaricato Giacometti⁴⁰.

Progettazione ed edificazione

Castasegna presentava un fitto nucleo storico. Verso sud il terreno scendeva verso la Maira, verso nord uno stretto e ripido pendio roccioso, parzialmente occupato da cespugli, separava il castagneto dal villaggio; Giacometti inventariò e numerò i singoli castagni, come si fa nelle mappe catastali. Il sentiero per Soglio era tagliato da una strada appena progettata che, diramandosi dalla strada principale prima di Castasegna, passando per il castagneto fungeva da accesso alla caverna della centrale elettrica; quella strada d'accesso, biforcandosi di nuovo all'ingresso del nuovo quartiere, in direzione nordovest portava ai fabbricati di servizio e all'impianto di distribuzione (non in caverna ma all'aperto). Il terreno edificabile era quindi suddiviso in quattro parcelle. A nordovest sarebbero andate le due case bifamiliari per i funzionari doganali, il resto dell'area era riservato alle abitazioni per il personale dell'EWZ; proprio a nord, più in basso rispetto al cunicolo d'ingresso nella caverna, erano previste due rimesse.

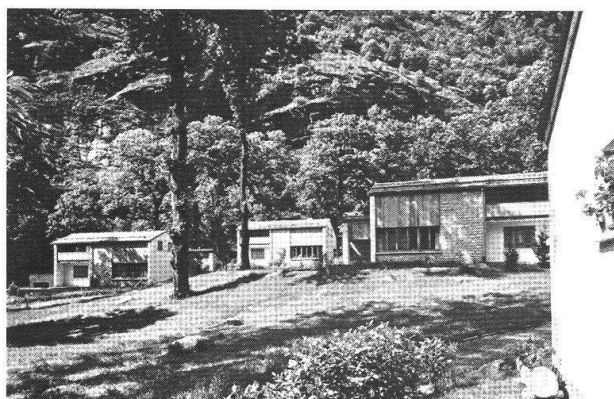
Giacometti dispose i piccoli volumi delle nove case di quattro locali per il personale (tipo B) in modo sfalsato, cosicché – seguendo la topografia del terreno in declivio – tagliassero diagonalmente le curve di livello e non si sbarrassero reciprocamente la visuale;

³⁹ Qui e di seguito, citazioni tratte dal verbale del municipio, n. 1907, 20.8.1955 (Archivio civico di Zurigo e Archivio EWZ).

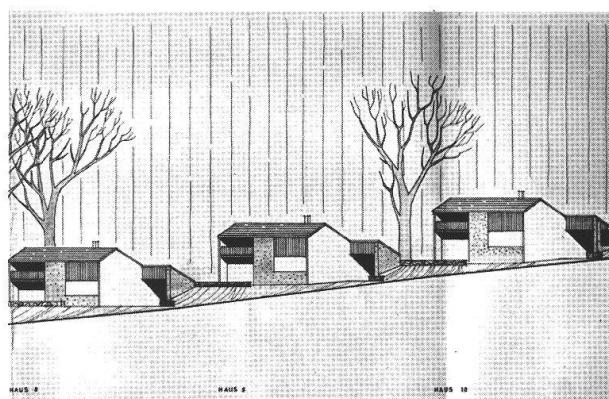
⁴⁰ Verbale del municipio, n. 1929, 21.8.1956 (Archivio civico di Zurigo e Archivio EWZ); *Grenzwächter-Wohnhäuser in Castasegna GR*, in «Werk», 11 (1963), p. 420.



Piano corografico di Castasegna: al centro, in grigio, il quartiere dell'EWZ. Claviot e Ragetti, Die Kraftwerkbauten im Kanton Graubünden, Coira 1991, p. 185.



Quartiere dell'EWZ a Castasegna, fotografia del 1959 ca. Archivio EWZ.



Quartiere dell'EWZ a Castasegna: prospettiva delle case 8, 9 e 10. Archivio EWZ.

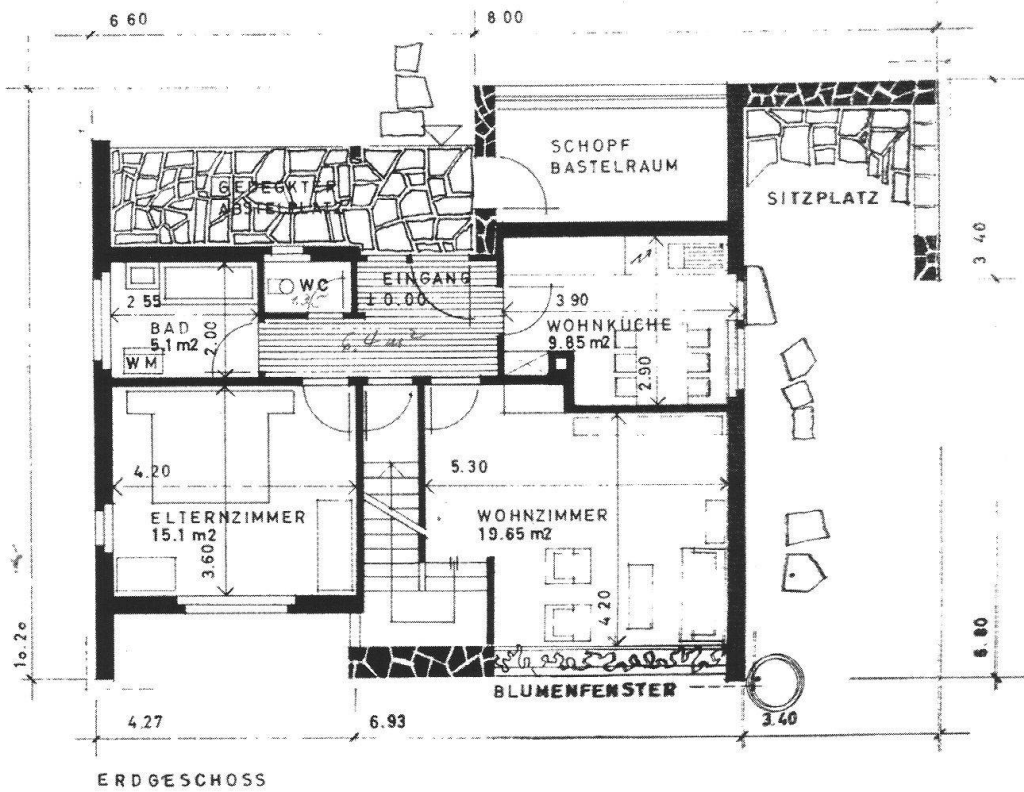
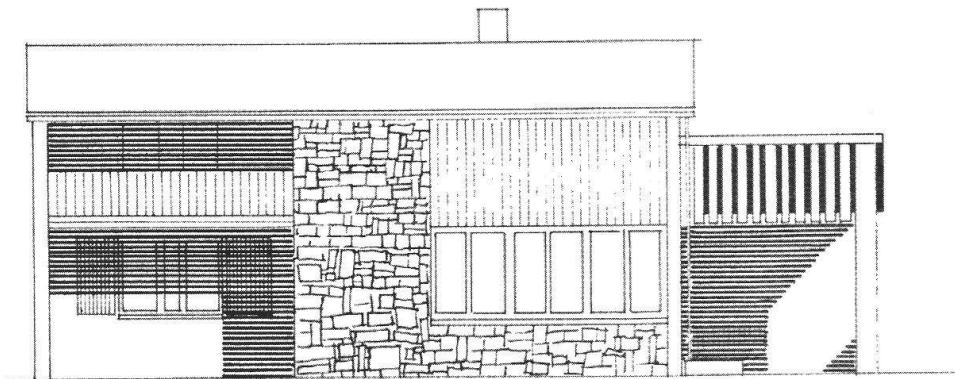
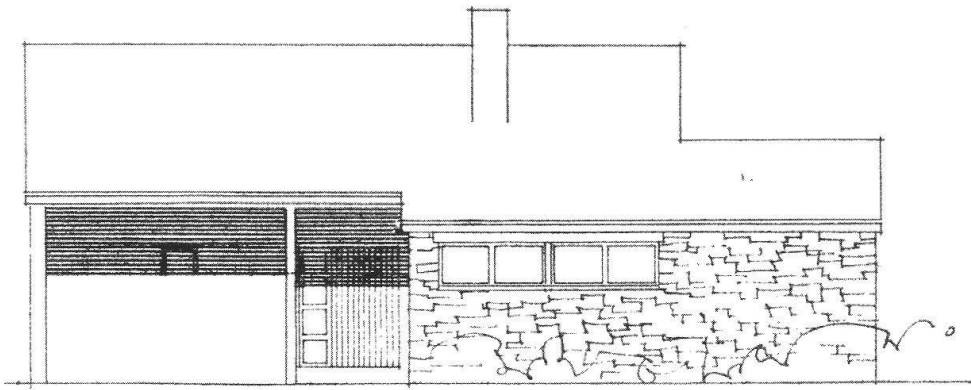
la planimetria complessiva indica esattamente le quote in metri dei singoli edifici. Una simile scelta progettuale aveva già dato buoni risultati nel quartiere Manegg a Zurigo. Attribuire al rapporto fra insediamento e paesaggio un'importanza spaziale fondamentale significava, per l'architetto, ottenere spazi esterni differenziati che nei diversi punti consentissero prospettive ottiche sorprendentemente ampie, cercando inoltre volutamente una compenetrazione e un collegamento fra area edificata e paesaggio. Scopo di Giacometti non era consentire la vista in lontananza bensì creare un ambiente a sé con spazi esterni e interni⁴¹. Le case unifamiliari sono tutte orientate nella stessa direzione, a sudovest, e nel progetto preliminare avevano tutte la nicchia esterna per sedie o panchine sul lato frontale sinistro; visto però il tracciato dei vialetti d'accesso, in lieve ascesa a est della strada che porta alla caverna, a quella soluzione l'architetto rinunciò – salvo in un caso – per tenere sgombra la visuale sul lato frontale di quei corpi edilizi disposti ad altezza scalare, cosicché le case singole dessero l'effetto ottico di una schiera. Per aumentare la distanza di confine dalla strada, nel settore sudorientale del terreno le case 4 e 5 vennero unite. Come nell'insediamento di Vicosoprano, anche qui tutte le abitazioni sono dotate di tetti a due falde asimmetriche. Quella di cinque locali (tipo A) si trova nel settore meridionale; le due case bifamiliari per i doganieri hanno, diversamente dalle unifamiliari, un frontone orientato verso sudovest e verso sud. Stretti vialetti d'accesso, pavimentati con lastre di gneiss, conducono dal bordo della strada alle singole dimore.

La matematica della casa unifamiliare ideale

Entrambi gli insediamenti presentano piante e dimensioni degli alloggi standardizzate. In tutte le case la profondità è di 10,2 metri, misura standard che dovrebbe risalire al Modulor: quel sistema di proporzioni o misure, sviluppato da Le Corbusier nel periodo 1942-48⁴², forniva all'architetto uno strumento di dimensionamento degli edifici orientato ai parametri corporei dell'essere umano e basato sulle regole matematiche della sezione

⁴¹ Colloquio in casa di Bruno Giacometti (7.12.2004).

⁴² Il termine Modulor comprende le parole *module* e *section d'or* (sezione aurea). Cfr. STANISLAUS VON MOOS, *Le Corbusier, Elemente einer Synthese*, Frauenfeld/Stoccarda 1968, pp. 399-406.



Quartiere dell'EWZ a Castasegna: facciata nord tipo Bl, facciata sud e pianterreno tipo Br. Archivio EWZ.

aurea⁴³. L'uomo-tipo da cui partiva Le Corbusier misurava 183 cm, col braccio esteso raggiungeva i 226 e aveva l'ombelico a un'altezza di 113. Come punto di partenza per stabilire la profondità dell'edificio, Giacometti considerò la distanza fra pianta del piede e malleolo (10,2 cm nel Modulor) e la adottò come propria unità di misura; sia a Vicosoprano sia a Castasegna individuò così, per i singoli tipi di casa, misure assiali crescenti di un metro per volta da 9,2 a 12,2 m, ottenendo una gerarchizzazione per tipologia e per dimensione degli alloggi. Gli appartamenti a un piano delle case bifamiliari per doganieri presentano invece una superficie basale di 12,2 x 9,2 m. Già nel complesso residenziale Neubühl erano state impiegate misure assiali standard⁴⁴.

A Castasegna l'architetto dimostrò nella casa d'abitazione del tipo B, su un piano basale di 11,2 x 10,2 m, le possibilità di una pianta razionale e di un esito ben proporzionato delle facciate sulla scorta della sezione aurea. Le misure longitudinali dei volumi aggettanti e rientranti sul lato strada e sul lato giardino si corrispondono a vicenda in una simmetria diagonale, mentre i rapporti matematici fra le parti di facciata arretrate e la facciata a filo rispettano esattamente la sezione aurea: l'intera lunghezza dell'edificio sta alla facciata a filo (soggiorno e vano scale) come quest'ultima sta alla fronte più breve, arretrata, della camera da letto. Ne risulta un gioco geometrico con proporzioni sfalsate e sovrapposte, al cui centro è la zona d'ingresso con il vano scale.

Sul lato giardino il soggiorno e il vano scale creano insieme una forma compatta a L, in pietra naturale, che funge da cornice per la finestra a nastro del pianterreno e per il rivestimento a struttura verticale in legno di larice, creando così richiami tipologici agli essiccatoi per castagne e alle stalle. La finestra è inserita a filo di facciata, mentre il rivestimento cela una struttura di pilastri in legno. La lunghezza complessiva del muro in pietra sta alla lunghezza della finestra come quest'ultima sta alla striscia verticale in pietra corrispondente al vano scale. Anche la forma a L coricata del muro in sasso è fornita all'architetto dalle proporzioni della sezione aurea. La superficie della finestra a nastro corrisponde esattamente a quella del rivestimento in legno. In sezione verticale, la striscia in sasso sotto la finestra corrisponde alla stretta superficie del tetto che guarda verso valle. Sul lato nord la parete in sasso del piccolo locale per lavori manuali prosegue oltre la casa creando un raccordo architettonico con la nicchia esterna per sedie o panchine, che è annessa lateralmente all'edificio. Qui il quadrato basale (3,4 x 3,4 m) è ricavato dal quadrato ideale formato in verticale dalla finestra e dal rivestimento in legno sul lato giardino. Il riparo in legno sulla nicchia riprende la struttura del rivestimento ligneo presente sullo stesso lato meridionale. Il muro in pietra, le facciate intonacate e il rivestimento in larice fungono da intermediari fra lato giardino e lato strada. Questo ruolo di mediazione, leggibile nelle proporzioni della sezione aurea (ossia a un livello

⁴³ La sezione aurea, in un segmento o in una superficie, è un rapporto di ripartizione che l'occhio umano percepisce come particolarmente armonico. Il segmento è suddiviso in una parte minore e una maggiore, tali per cui la parte maggiore stia al segmento intero come la parte minore sta a quella maggiore (rapporto vicino a 3:5, più esattamente 0,618). Il possente corpo edilizio dell'*Unité d'habitation* a Marsiglia, ove i 337 appartamenti sono inseriti come scatole in uno scheletro a griglia standardizzato di cemento a vista, servì a Le Corbusier come proposta esemplare delle possibilità applicative del Modulor.

⁴⁴ MARBACH e RÜEGG, *Werkbundsiedlung*, p. 152.

superiore rispetto a quello dei materiali), appare chiaro nelle correlazioni simmetriche fra avanzamento e arretramento dei volumi edificati.

Il segmento minore della lunghezza complessiva, pari a 4,27 m, dà in pianta la misura standard di 4,20 m, che corrisponde alla lunghezza della fronte finestrata e determina la posizione delle pareti interne: per esempio la lunghezza del soggiorno o la larghezza della camera matrimoniale, la cui parete di separazione dal bagno divide esattamente a metà la profondità dell'edificio. Questa misura di base offre, nell'ambito delle misure standard sopra descritte per la profondità e la lunghezza della casa, un buon margine d'azione. Il decorso delle pareti interne trasversali alla lunghezza crea un principio ordinatore, che rispetta il ritmo 2:1:2 ed è leggibile all'esterno nei diversi materiali scelti per la facciata sud. Le vedute prospettiche a colori del quartiere di Castasegna fanno capire l'immaginativa straordinariamente astratto-geometrica di Giacometti: l'architetto, invece di porsi ad antagonista della natura, con leggi geometriche risponde alla bellezza di una natura che gli viene incontro con un castagneto così unico.

La casa nella casa: abitare a più livelli

A Castasegna si accede al primo piano, con due rampe di scale, direttamente dal soggiorno: un tipo di accesso che Giacometti aveva già collaudato nelle case a ingressi coperti rientranti – da lui combinate col tipo della casa unifamiliare a schiera su due piani – del quartiere Manegg a Zurigo⁴⁵, dove il mattone rosso a vista, pur svolgendo la stessa funzione della pietra tagliata in Val Bregaglia, non si spingeva però in altezza sopra il pianterreno. Come a Vicosoprano, lì il primo piano era concepito a mo' di alternanza fluida fra superfici murarie intonacate e finestre con imposte in legno; si articolava così il sistema di un ordine additivo per tipi di alloggio omogenei, ordine che stava ad attestare una concezione spaziale dinamica. Nella casa unifamiliare di Castasegna, riunendo col muro in sasso a L coricata il soggiorno e il vano scale, l'architetto metteva simbolicamente in scena una “casa nella casa”⁴⁶. In questo senso l'*Unité d'habitation* di Le Corbusier era un codice che, in quanto condensatore sociale per un nuovo modo di abitare, raggiungeva anche la Bregaglia, benché il target d'utenza di Giacometti – il personale dell'EWZ – appartenesse a un ceto del tutto diverso⁴⁷.

A Vicosoprano il trattamento disciplinato di forme vincolate a materiali si manifesta in un'altra «novità: l'entrata è situata sul semipiano, il locale della cucina è più ampio»⁴⁸. In

⁴⁵ *Städtische Siedlung “Manegg” in Zürich*, in «Werk», 1 (1957), pp. 12-15. Il quartiere Manegg, coi suoi appartamenti e attici suppletivi, riprendeva la concezione del Neubühl (1928-32), quartiere del Werkbund che agli inquilini offriva – in caso di modifica della situazione familiare – la possibilità di cambiare alloggio senza uscire dal complesso.

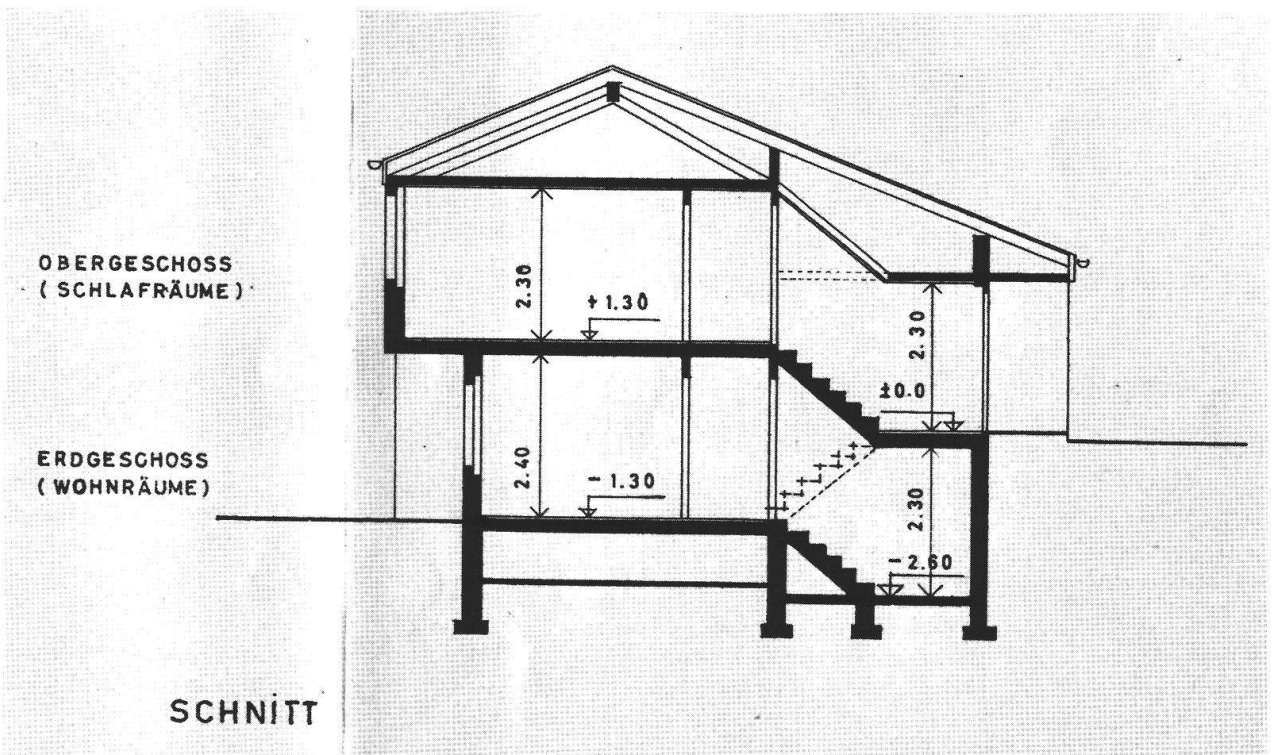
⁴⁶ Colloquio in casa di Bruno Giacometti (22.4.2008).

⁴⁷ Ogni appartamento dell'*Unité d'habitation*, progettata come città-giardino verticale, possiede una loggia e una galleria su due piani. Le unità, che in sezione presentano una forma a L, sono disposte l'una sull'altra in modo che in mezzo all'edificio rimanga spazio per i corridoi d'accesso interni.

⁴⁸ ROBERT OBRIST, SILVA SEMADENI, DIEGO GIOVANOLI: *Construire/Bauen/Costruire 1830-1980*, Zurigo e Berna 1992², p. 223.



Quartiere dell'EWZ a Vicosoprano: case tipo A e B, facciata sud e facciata nord. Archivio EWZ.



Quartiere dell'EWZ a Vicosoprano: case 6-10, tipo B, sezione. Archivio EWZ.

tale contesto si parla anche di costruzione a *split level*, corrispondente all'idea di una "casa nella casa". Il principio dello *split level* è ben comprensibile se si osserva l'edificio in sezione trasversale. Dalla zona d'ingresso, disposta al livello del terreno, salendo un'unica rampa di scale in legno si giunge al piano superiore, che comprende corridoio, camere e bagno; con una seconda rampa analoga si scende invece nella zona abitativa con cucina. In questo senso il termine 'piani' andrebbe sostituito da 'livelli', perché entrambi i piani risultano disgiunti (*split*) dall'orizzontale continua della zona d'ingresso e spostati di mezzo piano, rispettivamente verso l'alto e verso il basso⁴⁹. Il corridoio, che rispetto all'edificio corre esattamente a metà della profondità, si apre sulla zona d'ingresso con una porta scorrevole (salvaspazio) in legno e una vetrata a mezza parete, consentendo così la fruizione di un piano e mezzo ben illuminato. Quel tipo di accesso, allora ignoto in Val Bregaglia, derivava dalla conformazione topografica naturale del terreno terrazzato, cui le case a schiera unifamiliari si adeguavano sia in pianta sia in sezione trasversale. La costruzione a livelli disgiunti procurava alle singole dimore uno spazio abitativo maggiore, minimizzando l'ingombro di scale e corridoi; già nel 1945 Giacometti, in sede di partecipazione a un concorso, aveva proposto il principio dello *split level* per la fabbricazione di abitati d'emergenza su scala industriale⁵⁰.



Quartiere dell'EWZ a Vicosoprano: ingresso con vano scale, 20.2.1959. Archivio EWZ.

Nel 1963-64, per il direttore della centrale di Löbbia, a nordovest del muro della chiesa Giacometti realizzò una «casa unifamiliare isolata»⁵¹, ben distinta dal resto dell'insediamento. La sua ubicazione dipendeva da riflessioni fondamentalmente urbanistiche: «Per l'intero gruppo edilizio – con la chiesa dominante, le case esistenti per il personale e la scuola – è di grande importanza mantenere sgombro il terreno a ovest della terrazza con la chiesa. Per la casa prevista del direttore, inoltre, il soleggiamento migliore e la visuale senza ostacoli rendono auspicabile sceglierne il sito nella parte alta della zona. Tale posizione consente di annettere la casa nuova al gruppo di case già esistente a nord

⁴⁹ Nell'edilizia tradizionale, viceversa, col vano scale l'edificio cresce via via in altezza di un piano per volta.

⁵⁰ ALFRED ROTH, *Der Wiederaufbau und die Probleme der Notsiedlung*, in «Werk», 6 (1945), pp. 167-176 (specialmente p. 176).

⁵¹ Lettera del direttore dell'EWZ all'Ufficio per gli impianti idroelettrici, direzione dei lavori in Bregaglia, 23.5.1955 (Archivio EWZ).

della chiesa, il che sicuramente è auspicabile sul piano architettonico»⁵². La situazione topografica suggeriva, come per le case precedenti destinate al personale, una costruzione a livelli disgiunti. La scelta del sito e la forma individuale dell'edificio chiarivano simbolicamente lo status sociale più elevato dei suoi abitanti.

Gneiss: una pietra di effetto grandioso

La copertura di quei piccoli corpi architettonici con piode di gneiss della Val Malenco invece che con tegole, meno costose, a quell'epoca fu contestata. L'azienda elettrica domandò a Giacometti «se per i tetti delle case d'abitazione non si [potessero] usare tegole speciali, invece delle lastre in pietra naturale»⁵³. Rispondendo nel merito, l'interpellato addusse ragioni costruttive e architettoniche che a suo avviso giustificavano il supplemento di spesa⁵⁴: i tetti in tegole a quella quota erano sconsigliabili per motivi climatici, perché d'inverno sarebbero stati probabili molti danni da gelo; riflessioni di tipo urbanistico, inoltre, inducevano l'architetto a non introdurre in Bregaglia il tetto piano, tipo di copertura estraneo alla valle. I tetti in piode proseguivano la tradizione edilizia storica: «Con pochissime eccezioni, da Chiavenna a Maloja e in Engadina tutti i tetti inclinati sono coperti da lastre in pietra naturale. [...] Nella copertura delle case per il personale a Vicosoprano, il tipo di tetto ha un ruolo importante. Dalla terrazza della chiesa di S. Cassiano la vista spazia sopra tutti i tetti, e il sottoscritto ritiene giusto scegliere lo stesso materiale di copertura che per gli edifici esistenti». La concezione di Giacometti era confermata da un testo del 1931 sull'attività artigiana dei copritetti, stando a cui con il materiale disponibile in loco si raggiungevano «unitarietà e un effetto grandioso di “concrecimento” nel paesaggio»⁵⁵. Le piode in gneiss, variabili da zona a zona, col loro spessore condizionavano la pendenza del tetto⁵⁶; quelle bregagliotte, relativamente sottili, consentivano inclinazioni di trenta gradi o anche meno. Le lastre, grigio-verdastre, venivano posate nel senso della larghezza, creando sui tetti un'impressione visiva di «scomposizione naturale della superficie»⁵⁷. A rendere sicuri i tetti asimmetrici provvedevano appositi elementi fermaneve in legno di larice. Una particolarità erano le lastre di gneiss della valle di Fex, usate da Giacometti nel 1943 per coprire il corpo annesso alla casa di vacanza del geologo Rudolf Staub⁵⁸: trattandosi di materiale ottenuto dalla frammentazione di massi erratici, lì le lastre risultavano di dimensioni differenti.

L'impiego di materiali naturali come pietra tagliata e legno di larice, determinanti per il rapporto fra i suoi edifici e la natura, era al servizio di una forma espressiva adeguata:

⁵² BRUNO GIACOMETTI, *Bergeller Kraftwerke, Betriebsleiterhaus Vicosoprano, Baubeschrieb und Approximative Kostenberechnung*, 15.11.1963, p. 1 (Archivio EWZ).

⁵³ Lettera dell'EWZ al capocantiere delle forze motrici bregagliotte, 6.4.1956 (Archivio EWZ).

⁵⁴ Qui e di seguito: lettera di Bruno Giacometti all'Ufficio per gli impianti idroelettrici delle Aziende industriali della città di Zurigo, 18.4.1956 (Archivio EWZ).

⁵⁵ HENRI WALLER, *Das Dachdeckerhandwerk in der Schweiz*, Zurigo 1931, p. 211.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 212 s.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 213.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 217 s.

«Soprattutto nelle mie costruzioni in Bregaglia, i materiali edili – pietra naturale e legno – erano presenti, per così dire, in modo naturale sul cantiere. Utilizzarli, lo consideravo quasi ovvio, senza peraltro cadere in un’architettura folcloristica. Ho sempre ritenuto essenziale l’adattamento in scala alla zona circostante, ma senza prendere in considerazione l’idea di un adattamento formale: ogni edificio dovrebbe esprimere le conoscenze e le funzioni della propria epoca»⁵⁹. A Vicosoprano ogni schiera di case è coperta da una superficie a tetto continua e asimmetrica in cui le gronde, sfalsate l’una rispetto all’altra sia in orizzontale sia in verticale, riproducono il ritmo scalare delle altezze e dei fili di facciata. I tetti assumono una funzione analoga a quella delle facciate, su cui normalmente si concentra tutto lo sforzo progettuale, e con le loro piode grigio-verdastre le arricchiscono cromaticamente; a mo’ di *architecture parlante* essi giustificano l’affrancamento del corpo architettonico dai prismi rigidi delle case a tetto piano. Le forme ritmiche dei tetti, esulanti dalla disposizione uniforme dei quartieri a schiere e a strisce eretti dal Movimento moderno intorno al 1930, rispecchiano vivacemente la situazione topografica senza perturbare otticamente il paesaggio. Vista da sopra, la superficie a tetto rivolta verso valle appare come un nastro allungato, che sottolinea lo scorrere della schiera di case nello spazio; osservati da un luogo più alto, i tetti articolano non soltanto la continuazione naturale del nucleo storico ma anche il movimento tettonico del paesaggio roccioso bregagliotto.

A Castasegna le zone vicine alle case sono incorniciate da muretti in pietra naturale. L’avvicinamento del singolo edificio e del quartiere alla natura, che non si oppone più in chiave antagonista all’architettura ma offre «spazio abitativo all’aperto»⁶⁰, è raggiunto con semplici gesti geometrici. Quei muri vicini in sasso vengono a formare, con le nicchie per sedie o panchine all’aperto, un’architettura esterna vincolata alle abitazioni: la compenetrazione fra spazio interno e spazio esterno non è più postulata soltanto da grandi finestre ma tradotta in realtà con mezzi architettonici. I muri in pietra naturale non rappresentano una particolarità ristretta alla Bregaglia, anzi si ritrovano in tutto l’iter professionale di Bruno Giacometti. A contatto col terreno la pietra naturale, in forma di lastra tagliata precisamente a misura o solo sgrossata liberamente, si inserisce nel piano architettonico complessivo.

Superfici murarie, pareti e colori

Così come il tetto a spioventi assicura – grazie allo gneiss – la continuità con il luogo, nel quartiere Manegg l’architetto sfruttò la veste formale delle pareti a frontone per criticare l’edilizia abitativa nella città di Zurigo: le sue facciate laterali – che si allargano gradualmente verso l’alto, coprendo i cornicioni di gronda e i puntoni visibili del tetto – presentano una superficie muraria compatta in mattoni rossi a vista. Entrambi gli insediamenti bregagliotti dell’EWZ attestano l’interesse di Giacometti per i profili di tetto obliqui e le superfici murarie compatte; in questo senso il suo collega danese Arne Jacobsen aveva già

⁵⁹ MICHAEL WIRTH, *Bauen im Dienste des Menschen, Ein Gespräch mit Bruno Giacometti über Architektur und die Kindheit in Stampa*, in «Schweizer Monatshefte», 4 (2000), p. 45.

⁶⁰ ANNEMARIE BUCHER, *Vom Landschaftsgarten zur Gartenlandschaft – Schweizerische Gartengestaltung auf dem Weg in die Gegenwart*, Zurigo 1996, p. 64.

raggiunto risultati spettacolari.⁶¹ A Vicosoprano il piano superiore è concepito come un volume autonomo che, lievemente aggettante com'è sul lato frontale e sulla facciata longitudinale, grazie alla tinteggiatura chiara viene ad assumere una certa fluidità. Il vano scale, coi locali accessori disposti verso monte, è definito come uno strato spaziale coerente che introduce al lato giardino. La forma a gomito della L, la cui delimitazione fisica è enfatizzata dalla tinta bruna, segnala che le superfici abitative sono spostate di mezzo piano rispetto all'orizzontale. Le qualità funzionali della costruzione a livelli disgiunti si articolano come espressione architettonica a sé stante⁶² nelle pareti laterali di ogni schiera di case. Il bruno, in quanto colore "poco attivo", ha la proprietà di fare arretrare otticamente il volume inferiore, costringendo l'occhio a un'operazione di riassetamento: ciò che avviene all'interno della casa, Giacometti lo riproduce sulla facciata. L'impiego del colore lascia supporre che egli conoscesse le riflessioni di Alfred Roth sul tema del "colore come elemento progettuale architettonico"⁶³: per Roth il colore aveva soprattutto la funzione di «chiarire le idee architettoniche, completando e intensificando l'impressione complessiva»⁶⁴.

La tinta scura delle pareti nei vani scale dei due insediamenti bregagliotti⁶⁵ serve a scandire visivamente gli spazi interni: poiché le pareti offrono sì allo sguardo un appiglio ma non un controllo sufficiente, i vani scale sembrano guadagnare in profondità. Sulla scia del pittore Fernand Léger, si potrebbe affermare che i colori distruggano la superficie morta, bianca, per toglierle le «posizioni architettoniche assolute»⁶⁶. Considerazioni analoghe indussero Giacometti a scegliere soffitti in tinta bruna per l'aula degli istituti di igiene e farmacologia a Zurigo (1959-60) e per la sala degli sportelli nel municipio di Uster (1959-62).⁶⁷

L'ospedale di circolo della Bregaglia a Flin

Antefatti e progettazione

Poiché l'ospedale di circolo della Bregaglia aveva un numero di letti insufficiente per accogliere gli operai infortunatisi sui cantieri degli impianti idroelettrici⁶⁸, già nell'agosto 1953 il presidente del circolo, Giacomo Maurizio, aveva invitato l'EWZ a «chiarire la questione dei fabbisogni»⁶⁹. Nel dicembre 1954 l'azienda zurighese gli fece sapere che la città

⁶¹ CARSTEN THAU e KJELD VINDUM: *Arne Jacobsen*, Copenaghen 2002, p. 296 ss.

⁶² MICHAEL HANAK, *Funktionalismus im Spiegel der Zeitschrift Bauen+Wohnen*, in *Nachkriegsmoderne Schweiz, Architektur von Werner Frey*, a.c. di FRANZ FÜEG, JACQUES SCHADER, JAKOB ZWEIFEL, WALTER ZSCHOKKE e MICHAEL HANAK, Basilea/Boston/Berlino 2001, pp. 38 e 42.

⁶³ ARTHUR RÜEGG, *Farbgestaltungen im Neuen Bauen der Schweiz*, in «Archithese», 6 (1994), pp. 25-39.

⁶⁴ ALFRED ROTH, *Von der Wandmalerei zur Raummalerei*, in «Werk», 2 (febbraio 1949), p. 56.

⁶⁵ Purtroppo non è stato più possibile accertare la tinta esatta.

⁶⁶ FERNAND LÉGER, *Der Maler spricht zum Architekten*, in «Schweizerische Bauzeitung», 101, 25 (1933), p. 293.

⁶⁷ Colloquio in casa di Bruno Giacometti (18.1.2006).

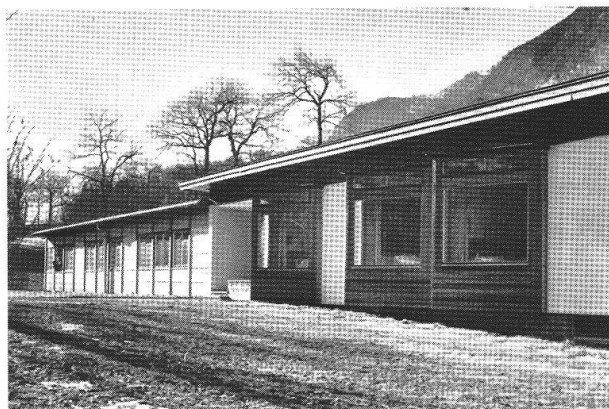
⁶⁸ Durante i mesi estivi, dal 1956 al 1958, nei diversi cantieri della valle lavorava un buon migliaio di operai. Ci furono molti incidenti, e la costruzione della centrale fece cinque morti. Cfr. ZINGG, *Die Bergeller Kraftwerke*, p. 256.

⁶⁹ EWZ, appunti per la pratica sugli impianti idroelettrici in Bregaglia, 22.8.1953 (Archivio EWZ).

di Zurigo era «disposta in linea di massima [...] a organizzare il servizio sanitario per gli impiegati e operai [...] coinvolti nei lavori per le centrali bregagliotte. Ciò significa che, oltre a creare punti sanitari sui singoli cantieri per i primi soccorsi, occorre costruire un apposito ospedale per l'assistenza a infortunati e malati»⁷⁰. Le autorità cittadine assicurarono il cofinanziamento di un nuovo edificio: «La città di Zurigo pagherà i costi di costruzione, il circolo della Bregaglia metterà gratuitamente a disposizione l'area fabbricabile». In una convenzione i comuni della valle dichiararono che, una volta ultimati i lavori per le centrali, avrebbero rilevato dalla città di Zurigo al prezzo forfettario di 150'000 franchi – mobilio compreso – l'edificio dell'ospedale, la cui costruzione sarebbe costata 310'000 franchi.



Nuova ala dell'ospedale a Flin (Soglio), vista da sud, 26.2.1959. Archivio EWZ.



Nuova ala dell'ospedale a Flin (Soglio) ed edificio provvisorio (a sinistra), 26.2.1959. Archivio EWZ.

Bella vista incorniciata, all'aria fresca e al sole

«D'intesa con il circolo della Bregaglia»⁷¹, l'incarico di progettare un ampliamento dell'ospedale fu affidato a Bruno Giacometti. Affinché le attività sanitarie si potessero svolgere con un massimo di razionalità, la nuova ala venne costruita «sotto forma di padiglione permanente» unito all'ospedale di circolo esistente, che era stato aperto nel 1902; tale ala – a piano unico e con tetto piano, allungata verso ovest a livello del suolo – accoglieva quindici letti in quattro camere, orientate (come le due sale di soggiorno) verso sud, con un totale di quindici letti. Tutti gli ambienti accessori – sala di medicazione, cucinino, servizi igienici – erano sul lato in ombra verso nord. L'ala aggiuntiva, che riprendeva la tipica pianta ospedaliera sviluppata da Otto R. Salvisberg intorno al 1930, era resa accessibile da un corridoio centrale con porte sui due lati.⁷² L'ingresso, situato sul lato nord, a mo' di volume intermedio collegava la nuova ala col resto dell'ospedale. Nel nuovo edificio le due facciate presentavano aspetti diversi: in quella nord spiccava la rettangolarità delle finestre alte orizzontali, quella sud presentava, come variazione sul tema “luce, aria, apertura”, parti aggettanti a erker in legno di larice, disposte singolarmente o a coppie e

⁷⁰ Qui e di seguito, citazioni tratte da una lettera delle Aziende industriali della città di Zurigo al presidente di circolo Giacomo Maurizio, 10.12.1954 (Archivio EWZ).

⁷¹ Qui e di seguito: verbale del municipio, n. 2064, 9.9.1955 (Archivio civico di Zurigo e Archivio EWZ).

⁷² Cfr. CLAUDE LICHTENSTEIN, *Salvisberg und das "neue bauen"*, in «Werk-Archithese», 10 (ottobre 1977), pp. 7-17; LICHTENSTEIN, *Otto R. Salvisberg*.

alternate a tratti di muro compatto. La ritmicità mossa della facciata rivelava la disposizione modulare delle camere di degenza, tutte caratterizzate da superfici basali identiche. Gli erker, scalati in obliquo, fino all'altezza del davanzale erano vetrati da ogni lato e assicuravano ai pazienti una vista panoramica sul gruppo dello Sciora; dotati di finestre a bilico, si potevano tenere sempre aperti a fini di aerazione senza offrire al vento superfici di attrito. Grazie a quei volumi finestrati, Giacometti otteneva un'animazione espressiva della facciata che, a mo' di gesto architettonico in direzione dello spazio esterno, faceva entrare nelle camere un pezzo di paesaggio (da cartolina) incorniciato. Quell'invenzione plastica variava le verande e terrazze coperte degli ospedali e sanatori alpini realizzati dal Movimento moderno classico, che ampliando le stanze tornavano utili per le "cure del riposo" prescritte dai medici⁷³: una piccola loggia al riparo dal vento invitava al classico bagno di sole. Già nel 1945, sulla fronte finestrata del soggiorno di una casa unifamiliare con studio medico a Uster, Giacometti aveva interpretato in modo affatto analogo la tipologia dell'erker. Il corpo della nuova ala ospedaliera era completato da un annesso provvisorio con pannelli prefabbricati Durisol, che oltre al corridoio accoglieva solo tre camere, ognuna per sei degenti; una volta ultimati i lavori per le centrali, grazie alla sua struttura leggera il fabbricato provvisorio poté venire demolito a costi contenuti. Dopo aver ricevuto nel 1962-63 l'incarico di sopraelevare di un piano la nuova ala, fra il 1975 e il 1977 Giacometti realizzò la terza fase di ampliamento annettendo un altro stabile alla facciata est del vecchio ospedale di circolo. Negli anni Novanta l'edificio risultato dalle prime due fasi di ampliamento è stato abbattuto e sostituito da un nuovo fabbricato.

Conclusione

Quanto aveva appreso progettando il nuovo quartiere comunale di Zurigo, Giacometti lo traspose nei due insediamenti bregagliotti per il personale dell'EWZ, che, benché concepiti su scala molto più piccola, incarnano gli ideali urbanistici della città ricca di verde, articolata e non monotona; ubicazione, tipologia edilizia, linguaggio formale e allusioni concettuali all'*Unité d'habitation* lecorbusiana attestano in lui un perfezionamento e riorientamento dell'architettura moderna, cosa che si riflette anche nel suo confronto conciso col proprio luogo d'origine. Intorno al 1960, con la «commercializzazione dell'edilizia abitativa di massa da parte di imprese edili generali e di compagnie assicurative»⁷⁴, l'architetto cessò di interessarsi alla costruzione di complessi residenziali; dagli anni Sessanta si dedicò soprattutto a incarichi edili pubblici come la costruzione di palazzi comunali e ospedali, che gli consentivano un controllo completo dell'opera dalla fase di progettazione fino all'esecuzione dei lavori. A segnare tale svolta nella sua attività fu il piccolo edificio ospedaliero a Flin (Soglio).

Traduzione dal tedesco: Valerio Ferloni

⁷³ KÜBLER, *Wider den hermetischen Zauber*.

⁷⁴ MICHAEL KOCH e DANIEL KURZ, *Mehr als Wohnen: Auf der Suche nach dem neuen Zürich*, in *Mehr als Wohnen, Gemeinnütziger Wohnungsbau in Zürich 1907-2007, Bauten und Siedlungen*, Zurigo 2007, p. 27.